



**PUR SE I DATI
INDUCONO
ALLA
MODERAZIONE,
IL MERCATO
DEL 2002
HA MOSTRATO
VIGORE**

EDILIZIA SETTORE TRAINANTE, NONOSTANTE I VENTI DI GUERRA IL MATTONE “HA FATTO PRESA”

Non soltanto per i francesi, quando l'edilizia va, tutto va. S'intende nell'economia. Nonostante i venti di guerra, prima, e lo sconvolgimento reale dell'Iraq, inopinatamente e per fortuna, breve, dopo, le prospettive di una ripresa economica nel corso dell'anno restano reali. Beninteso, un ottimismo assai moderato che esprime innanzitutto la grande voglia di uscire dai condizionamenti di ogni genere che hanno finora spostato in là il momento di registrare i primi segnali di un lento avviarsi verso una fase di sviluppo, dopo la sostanziale stagnazione.

Il settore dell'edilizia in Italia (e nella provincia di Brescia) può trainare la ripresa. I dati della Cape bresciana (se ne scrive altrove in questo stesso numero della rivista) dicono che - pur se con alcune prudenze necessarie nell'esame del dato - sono aumentati anche nel 2002 gli occupati e analogo andamento si è registrato anche nel primo quadrimestre del 2003.

Anche un cittadino distratto, ma che guarda almeno la realtà, non può non registrare col numero dei cantieri aperti un po' ovunque il segnale inequivocabile e positivo che gli investimenti nel settore ci sono. Straordinaria l'at-

L'edilizia residenziale ha avuto un ruolo straordinario come volano dell'economia del Dopoguerra. Lo sviluppo del benessere ha consentito con ritmi via via crescenti a ceti sempre più numerosi di affrontare e risolvere il problema considerato primario, quello della casa in proprietà per la famiglia. A cicli, il fenomeno ha registrato tassi di crescita positivi. Quello in cui ci troviamo è da molto tempo positivo.

tività (in città, ma anche in tanti Comuni della provincia) per la ristrutturazione ed il restauro conservativo dei centri storici. Un fenomeno, questo, risalente nel tempo, ma che registra recentemente un moto accelerato. Piani regolatori sempre più razionali, e per certi versi giustamente rigorosi, prevedono la priorità agli interventi di recupero dei centri abitati in generale e di quelli storici in particolare. Cronache quotidiane dei giornali raccontano di lavori pubblici, a volte imponenti, per la si-

stemazione di piazze, la realizzazione di parchi e il recupero di edifici ad usi civili o culturali (biblioteche, pinacoteche, teatri, centri di aggregazione sociale ecc.). Ma si deve dire anche delle sistemazioni stradali, delle circonvallazioni, delle rotatorie o rondò ecc.

Sovente, i finanziamenti parziali per opere pubbliche del genere indicato vengono dagli oneri di urbanizzazione (primaria e secondaria) pagati da chi ristruttura o restaura edifici privati. Un giro nella vasta e bella provincia bresciana



(in pianura come nelle valli e intorno ai laghi) consente di non attribuire contenuti banali alla constatazione ovvia che in generale c'è un abbellimento dei nostri paesi. Non tutte le ciambelle vengono col buco, come ben sappiamo, e perciò concordiamo con chi vede anche eccessi ed errori dai diversi e vari punti di vista da cui ciascuno parte nel giudicare. La nostra valutazione è naturalmente generale.

Ricordiamo l'illustre interlocutore di un dibattito che lamentava, con argomenti rispettabili, l'ampliamento di strade e la loro relativa moderna illuminazione.

Avrebbe preferito che restassero strette e tortuose e pochissimo illuminate cosicché, di notte, si potesse ancora, guardando il cielo, vederne le stelle. L'idea sottostante e fondante il ragionamento è quella che il progresso debba prevedere il rispetto e la conservazione. Ogni volta, ovviamente, bisogna intendersi su cosa salvare e valorizzare in altro modo.

Il pullulare di capannoni in molte periferie che di fatto hanno urbanisticamente collegato paesi un tempo considerati distanti, se non divisi, grazie al lavoro che in essi è sorto può e deve essere let-

to in molti modi. In primo luogo, sia chiaro, da quello naturalmente positivo: il lavoro resta valore fondante la vita personale, civile e sociale. Accanto, si fa per dire, ai capannoni, i centri commerciali sorti negli ultimi 20 anni hanno profondamente modificato la struttura urbanistico-commerciale di tanti Comuni bresciani.

Anche qui, si lamentano superfetazioni, disequilibri, corse in avanti, scarsa pianificazione in ambito provinciale e regionale. La sostanza è anche in questo caso naturale: come nel resto del mondo (in Europa soprattutto), anche

IL COMPARTO
IN ITALIA,
E NELLA PROVINCIA
DI BRESCIA,
PUÒ CONTRIBUIRE
A TRAINARE
LA RIPRESA
ECONOMICA

in Italia ed ovviamente nel Bresciano la ristrutturazione delle rete commerciale è fenomeno incoercibile, semmai da governare nel migliore dei modi. E questo deve essere possibile.

L'edilizia residenziale ha avuto - lo si è scritto ogni anno in queste pagine - un ruolo straordinario come volano dell'economia del Dopoguerra. Lo sviluppo del benessere ha consentito con ritmi via via crescenti a ceti sempre più numerosi di affrontare e risolvere il problema considerato primario, quello della casa in proprietà per la famiglia. A cicli, il fenomeno ha re-

gistrato tassi di crescita positivi. Quello in cui ci troviamo è sempre positivo. Edilizia privata, edilizia in cooperativa, edilizia residenziale col finanziamento pubblico sono formule diverse che mirano allo stesso obiettivo di mettere sul mercato le abitazioni richieste (e la voglia di mattone è sempre piuttosto elevata nel nostro Paese).

I meccanismi urbanistici, e prima ancora legislativi, si sono via via meglio definiti. I Comuni bresciani sono pressochè tutti dotati degli strumenti urbanistici necessari. La gestione delle procedure comunali non è omogenea

quanto a tempestività ed efficienza, ma il cittadino, in generale, non brancola più nel buio come nel passato. Sta forse anche in queste constatazioni una delle molteplici motivazioni della crescita dell'attività edilizia che sappiamo dipendere da tanti fattori a incominciare dalla qualità e dalla quantità del credito (mutui fondiari) disponibile.

Intanto, non farà male un briciolo di ottimismo in un mare, come sappiamo, di pessimismo: quando l'edilizia va...

Angelo Franceschetti